

**DECRETO ASSET**

# Caos taxi, un sintomo del grande problema delle lobby in Italia

**POLITICA**

06\_10\_2023



**Ruben  
Razzante**



Il caos taxi che si è creato nelle metropoli e nelle città più importanti è emblematico della preoccupante alterazione nei rapporti tra decisori istituzionali e categorie. La situazione è ben nota. A Milano, a Roma, a Torino, a Bologna, a Firenze e in tante altre

importanti città italiane, caratterizzate da un intenso pendolarismo, trovare un taxi è davvero un'impresa, in qualsiasi momento della giornata. Ieri la Camera ha approvato, nella stessa identica versione del Senato, il decreto Asset, che interviene anche sulle licenze per i taxi, affidando alle amministrazioni locali la decisione sul possibile aumento delle licenze. I comuni capoluogo di regione o quelli sede di città metropolitana o aeroporto possono ora aumentare il numero di licenze fino al 20% di quelle già rilasciate, attraverso procedure snelle e concorsi straordinari. Inoltre il decreto prevede la possibilità di dare licenze temporanee o stagionali a chi è già titolare di una normale licenza.

**Ma è scontro tra governo e sindaci.** Questi ultimi criticano il testo del decreto giudicandolo "inapplicabile". C'è dunque un braccio di ferro tra esecutivo nazionale e amministratori locali, che temono di non riuscire a gestire le proteste dei tassisti, che a loro volta rifiutano ogni ipotesi di allargamento del loro mercato.

**Il botta e risposta di ieri tra il primo cittadino di Roma,** Roberto Gualtieri e i ministri Matteo Salvini (Trasporti e infrastrutture) e Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy) è indicativo del livello di tensione. Nel frattempo la categoria è in subbuglio, ha annunciato uno sciopero nazionale di 24 ore per martedì 10 ottobre e quindi quel giorno sarà quasi sicuramente impossibile prendere un taxi.

**Non che la situazione - come detto - sia molto diversa in altri giorni.** Code chilometriche soprattutto nelle stazioni, fuori dagli ospedali e dai luoghi di cura, negli aeroporti e in prossimità di luoghi affollati sono scene di routine ormai. La gente appare rassegnata, anche se molti sono inferociti perché ritengono che il blocco delle licenze sia penalizzante non solo per i cittadini che sono costretti ad usare i taxi per spostarsi, ma anche per le attività produttive in senso lato.

**In un Paese dove manca un servizio così importante** anche per il commercio, è ben difficile che gli investitori e gli imprenditori stranieri possano essere davvero interessati a destinare proprie risorse per impiantare attività. Chi investe in un altro Stato lo fa se le lungaggini burocratiche e i disservizi sono gestibili. In Italia né le prime né i secondi lo sono. La questione taxi è solo la punta dell'iceberg di un deterioramento progressivo del livello di efficienza dei servizi, anche nelle città come Milano che erano il fiore all'occhiello da questo punto di vista.

**Che fare?** Si spera che le amministrazioni locali possano farsi valere e resistere alle pressioni dei tassisti, fermi ad una visione anacronistica del mercato, chiusi ad ogni logica di concorrenza e pronti a difendere a oltranza e in modo corporativo le loro

posizioni di vantaggio acquisite negli anni.

**Mai come ora ritorna d'attualità la questione della regolamentazione delle lobby**, che in Italia rimane una chimera. A differenza che in altre nazioni europee ed extraeuropee, nel nostro Paese manca una legge sulla rappresentanza degli interessi e dunque prevalgono sempre i soliti gruppi di pressione. Categorie come i tassisti sono in grado di mettere in ginocchio il Paese e lo stanno facendo con grande ostinazione, senza temere lo scontro sociale.

**L'assenza di una legge sul lobbying incide pesantemente** sulla crescita economica del nostro Paese, come ha più volte evidenziato l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). Anche se in Italia se ne parla ciclicamente da quasi mezzo secolo, non esiste ancora una legge in materia di lobbying. L'Italia è il primo Paese al mondo per numero di disegni di legge presentati per regolamentare il lobbying e mai approvati: dal 1976 ad oggi se ne contano 108.

**Il futuro della regolamentazione delle lobby** in Italia dipenderà dalla volontà politica e dall'impegno delle istituzioni pubbliche e della società civile. Una legge sul lobbying potrebbe contribuire a garantire che le politiche pubbliche siano formulate in modo trasparente e che gli interessi dei cittadini vengano adeguatamente rappresentati. È una sfida culturale, prima ancora che politica, alla quale tutti i partiti dovrebbero aderire con convinzione: ascoltare tutte le parti in causa prima di assumere decisioni e prima di scrivere normative che riguardano tutti gli appartenenti a una categoria (e non solo) significa avere a cuore il bene comune. Solo costringendo per legge i decisori istituzionali ad ascoltare tutti prima di decidere si potrà raggiungere un traguardo simile. E il benessere degli italiani ne trarrebbe innegabilmente giovamento.